



Passato e presente

Sopra: una veduta di Gerusalemme, la città sacra alle tre religioni monoteiste, al centro di una terra contesa e travagliata ancora oggi da conflitti politici e religiosi. A destra: una foto d'epoca del campo di concentramento di Fossoli (Carpi) in provincia di Modena



Quell'antisemitismo millenario travestito e nascosto in tanti luoghi

«Fare memoria» dei Filosofi lungo l'Oglio «arruola» il prof. Ugo Volli in una riflessione al municipio di Castrezzato sui secolari percorsi del genocidio

Ugo Volli, l'altra sera, parlava nella sala del Consiglio comunale di Castrezzato per il ciclo Fare Memoria organizzato dai Filosofi lungo l'Oglio, accompagnato da una stuola al femminile, la direttrice Francesca Nodari, l'assessore Maria Paola Bergomi, il sindaco Gabriella Lupatini, la consigliera Anna Maria Gandolfi delle Pari Opportunità. Lui apriva la riflessione in Municipio e sotto, nei bar, le televisioni trattavano lo scrutinio delle elezioni politiche in Israele, segnando la vittoria non clamorosa di Netanyahu, l'avanzata del Centro. Nell'accento di nebbia e nel freddo uno sotto zero di Castrezzato si riscopriva il senso della globalizzazione, la coperta della filosofia, il gelo della disoccupazione, la compagnia del Fare Memoria per non dimenticare, il filo da rinforzare tra chi approfondisce il «Mai più». L'antisemitismo dell'Antisemitismo» con il prof. Ugo Volli, docente di semiotica, giornalista e scrittore di critica teatrale e artistica e chi si distrae per superficialità e per preoccupazione ai propri bisogni. Mazzini, che radicalizzava la sua parte, s'era convinto: con la pancia piena si avvista la rivoluzione risorgimentale. Le parole di Volli e i brusii dei bar, i silenzi pensosi delle ex

nebbie, la prossima alba scarsa di uomini sui pulmini esangui verso Milano per costruire altre case scarse, si trasformava in quel «cappuccio universale» in cui ciascuno trova il bollente e l'amaro della vita. Il prof. Volli ha il problema di chi possiede una cultura vasta e si trova ad ogni pausa di fronte a un incontro invitante: di qua o di là, indietro o avanti, ieri o adesso? Ma intinge subito la diffidenza scientifica in quel «cappuccio universale», in quella globalizzazione relati-

L'iper globalizzazione contro la specificità ebraica

vista in cui si disperdono le identità e le specificità. Quel «cappuccio universale» gli sembra l'ultimo lager liquido per sciogliere l'ebraismo e confonderlo nel tutto del niente. L'antisemitismo, dice, è dentro una strategia di distruzione millenaria. Hitler non era il primo e si deve stare attenti affinché non sia l'ultimo. I Cristiani non solo di Agostino, i Maomettani da Maometto ad Hamas hanno puntato sulla eliminazione dei «fratelli maggiori». Ecco il senso delle elezioni in Israele che salgono le scale del

municipio di Castrezzato, l'omonimia tra Ebraismo, Israele, Shoah. Il prof. Volli è pronto a inviare agli increduli messaggi filmici in cui i dettati di Hamas, per esempio, stanno oltre l'hitlerismo. Sentite il canto di Hamas nella voce resistente di Volli: «Noi vinceremo perché noi amiamo la morte quanto voi amate la vita». Il prof. Volli traccia esempi sul «carattere genocida della dirigenza palestinese; alcuni dei loro leaders hanno scritto tesi di dottorato completamente negazioniste sulla Shoah».

L'antisemitismo, insomma, avanza in una scansione secolare senza sosta. Quel «Mai più», gridato dalle nazioni dopo la scoperta di Auschwitz rischia perfide soste. Costantemente, spiega il relatore, le motivazioni fondamentali che reggono i moventi dello sterminio si riferiscono all'ostinazione degli ebrei di rimanere ebrei; per i cristiani al fatto di non aver riconosciuto Gesù e di averne causato la Crocifissione e per i Musulmani, gli ebrei avrebbero rifiutato di riconoscere la rivelazione dell'arcangelo Gabriele su Maometto. Volli ci porta nella neve del lager estremo, nei giorni in cui il nazismo preferì distruggere per distruggere, scelse l'ultima tortura piuttosto di una propria salvezza. Li face-

vano camminare, scarni e senza fiato. Morivano più fragili della neve che cominciava e sfarsi. Di nuovo, come prima a Fossoli, nell'antico dell'immane pugnata alla persona e al popolo, «l'alba ci colse come un tradimento». Parla Primo Levi e chi ama la pietà e la vive anche per somigliare il proprio patire a quello dei maggiori dolori, si sente figlio di una Croce, perfino orgogliosamente diritto e reclamante un'appartenenza alla Shoah con una quota minima di orfanità.

Il rapporto dell'ebraismo con cristiani e musulmani

Il prof. Volli è ammirato dal polcentrismo vivace della cultura bresciana, ammira questi Filosofi Lungo l'Oglio, quasi accampati idealmente con le loro piccole tende vicino a una neve di pianura, in contatto con la neve dei campi di concentramento. Sentinelle giovani e meno giovani. Tirano la mezzanotte nel giorno che va a girarsi. L'alba magna dei nostri giorni non ci ricoglierà come un tradimento, se ci riconosceremo eguali nella potenza della sofferenza e della resistenza.

Tonino Zana



Alessandro Magno

Com'è moderno l'Alessandro del «Romanzo»

«Il sogno è l'infinita ombra del vero» afferma Alessandro Magno nel poema conviviale a lui dedicato dal Pascoli; e quando il vero diventa tragedia, individuale e collettiva, il sogno si incarica di attenuarne le tinte per renderla, se non altro, più sopportabile, e diventa mito, cantafavola, romanzo, motivo di scrittura e d'arte per secoli e popoli diversi. Così nacque, nel Levante mediterraneo e medio-orientale sconvolto dalle guerre dell'età ellenistica, «Il romanzo di Alessandro», del quale sono ora disponibili in edizione critica moderna i primi due volumi (il terzo è in preparazione), curati da Richard Stoneman per la Fondazione Lorenzo Valla (Mondadori ed.), traduzione a fronte di Tristano Gargiulo. L'ampia introduzione (più di cento pagine) e il minuzioso commento, curati da Stoneman, rendono ragione dei problemi filologici, storici e archeologici connessi con un testo stratificato e multiforme: elaborazione anonima del IV sec. a.C., a partire dall'antichissima tradizione novellistica dell'Egitto alessandrino, il romanzo vanta una decina di varianti tra greche e latine antiche, queste ultime «in fieri» almeno fino al II sec. d.C., seguite da una fitta schiera di versioni e adattamenti in lingue e dialetti orientali e occidentali, medievali e moderni.

Per il testo e la traduzione del «Romanzo di Alessandro», Stoneman ha scelto quattro recensioni sinottiche (tre greche e quella latina di Giulio Valerio; ma nel

commento rende conto anche delle altre principali varianti), per rifare in completa, favolistica libertà la vicenda del grande macedone, dalla magia paternità del faraone Nectanebo al rapporto tortoroso con costui e con il padre-patrio Filippo, al quale succede per lanciarsi alla conquista del mondo, conosciuto (la Grecia e l'Impero Persiano, ma anche l'Occidente di Cartagine e Roma, dove l'Alessandro storico non giunse mai), e sconosciuto, dall'Oltretomba alle contrade favolose abitate da esseri mostruosi, fino alle esplorazioni estreme degli abissi marini e del cielo.

Oltre il mito del «nuovo Achille», Alessandro è la versione decadente, moderna e devastata, ma sempre tesa alla ricerca e alla domanda, dell'americo Ulisse; tuttavia per l'eroe epico del «Romanzo» conoscere non significa tanto maturare, crescere, imparare a dominarsi, tornare a casa, accettare il pensiero della propria morte, quanto superare ogni limite, anche a costo della strage o della schiavitù dei popoli incontrati, in un progressivo allontanamento dalla patria che è anche perdita delle ragioni del proprio procedere e del proprio esistere, fino all'assurda morte, in giovane età e in terra straniera. Il fatto fu più benigno con il «Romanzo di Alessandro», prototipo del feuilleton e del romanzo fantasy, libro multietnico e multiculturale, arricchito da un impressionante corredo di ulteriori opere di ogni genere artistico (alcune delle quali riprodotte nell'insero a colori del primo volume).

Concludendo la premessa, Stoneman è folgorante riguardo al valore attuale degli studi classici e del greco in particolare, sia come possibilità di lavoro (l'Europa e soprattutto l'Italia sono ricchissime di inediti), sia come impegno per salvaguardare le diverse tradizioni culturali: «Il libro è dedicato alla memoria dei miei amati genitori. Essi ebbero la lungimiranza di iscrivermi, all'età di undici anni, ad un corso di greco non previsto nel curriculum scolastico. Senza questa fortuna, niente di tutto ciò sarebbe stato possibile».

Mino Morandini

Dal «vecio» al «bocia», il racconto di Nikolajevka

Con l'aiuto del nipote, l'alpino Leonelli ha messo in pagina le proprie memorie di Russia

C'è un «vecio» col cappello con la penna nera, e un «bocia», un nipote che alpino non è, ma agli alpini è vicinissimo, al di là dei legami familiari. Il «vecio» si chiama Dialetolevo Leonelli, da Santa Maria in Fabriago (Ravenna), classe 1921, famiglia di mezzadri, e residente attualmente a Lavezzola, già del Gruppo Val Piave della divisione Julia; il giovane si chiama Massimo Toschi, classe 1971, nato a Lugo, funzionario all'Unione Europea a Vienna, con un'esperienza

internazionale alle spalle e pubblicazioni di carattere scientifico. Questa premessa, per sottolineare come andasse a colpo sicuro il «vecio» Dialetolevo, quando domandò a Massimo un regalo particolare: l'aiuto per scrivere un libro... il «suo» libro, storia di uomo dei campi chiamato tra gli Alpini e mandato a combattere sul fronte russo. Ecco allora «L'alpino dalle sette vite» sul fronte russo - Diari e memorie della storia italiana», di Dialetolevo Leonelli, a cura di Massimo Toschi, introduzione di Corrado Pero-

na presidente Ana, postfazione del generale Carlo Jean (Gaspari editore, Udine, 14,80 euro). Sette vite, perché altrettante volte il protagonista sfuggì alla morte. L'itinerario in principio, poi il congelamento di parte degli artii inferiori durante le marce estenuanti verso le linee ancora tenute dalle truppe dell'Asse in Russia. L'autore ci fa toccare con mano la terribilità delle cose e delle scelte compiute. Quando, nella disperazione di quel cammino, non riesci più a sostenere il compagno ormai privo di ener-

gie e tu, a tua volta sfinito, devi lasciarlo... Tu continui a stento a procedere tra la neve e il gelo, e lui crolla... per sempre.

Tra i protagonisti anche il tenente Vittorio Trentini, bolognese, nel dopoguerra presidente dell'Ana e attualmente centenario vivo e vegeto, e la medaglia d'oro al valor militare don Enelio Franzoni.

Dialetolevo Leonelli, manco a dirlo, sarà nei prossimi giorni tra i partecipanti del raduno nazionale di Brescia per il 70° Nikolajevka.

Giovanni Lugaresi